

CINEMA E FILOSOFIA



Pietà e paura. Le componenti dell'arte drammatica secondo Aristotele

L'uomo che sapeva troppo ■ ALFRED HITCHCOCK

TITOLO ORIGINALE	<i>The Man Who Knew Too Much</i> (1956)
REGIA	Alfred Hitchcock
GENERE	spionaggio
SOGGETTO	???
SCENEGGIATURA	John Michael Hayes e Angus McPhail
FOTOGRAFIA	Robert Burks
MUSICA	Bernard Hermann
INTERPRETI	James Stewart (Ben McKenna), Doris Day (Jo), Daniel Gélin (Louis Bernard), Christopher Olsen (Hank), Brenda De Banzie (signora Drayton), Bernard Miles (signor Drayton)
ORIGINE	USA
DURATA	120'
PRODUTTORE DVD	Universal

Il protagonista del film di Alfred Hitchcock *L'uomo che sapeva troppo* è Ben McKenna, un medico americano in vacanza a Marrakesh con il figlio Hank e la moglie Jo. Il dottore riceve le ultime confidenze di una spia francese colpita a morte, e viene così a sapere alcune informazioni sull'attentato che verrà compiuto a Londra, ai danni di un diplomatico straniero. Gli attentatori, per impedirgli di rivelare la notizia, gli rapiscono il figlioletto. Convinti che Hank sia stato portato a Londra, Ben e sua moglie si mettono sulle tracce dei rapitori e riescono a sventare l'attentato al diplomatico durante un concerto all'Albert Hall. In seguito, all'ambasciata dove il bambino è tenuto prigioniero, Jo fa fallire i piani dei cospiratori e libera suo figlio, cantando *Whatever Will Be (Que serà serà)*, un pezzo che Hank conosce bene e che gli consente di avvertire la presenza della madre.

L'uomo che sapeva troppo è un capolavoro di *suspense* che sembra seguire, almeno fino a un certo punto, le regole della *Poetica* aristotelica relative alla tragedia greca. Secondo Aristotele (384-322 a. C.), la tragedia ideale deve suscitare due emozioni fonda-

mentali: *pietà* (*eleos*) e *paura* (*phobos*). Durante una rappresentazione teatrale, si prova pietà, cioè compassione, quando si assiste a una sofferenza del prossimo non del tutto meritata, mentre si prova paura quando lo sventurato eroe della tragedia è simile a noi. Pietà e paura sono appunto le emozioni su cui la tragedia, per Aristotele, esercita un'azione catartica, cioè di purificazione. Il filosofo precisa poi che per raggiungere il suo scopo, che è appunto la catarsi, la tragedia deve descrivere una *metabasi*, cioè un cambiamento della situazione, per cui un uomo fornito di qualità morali, di buoni natali, di una posizione sociale elevata, affine a noi per natura e al colmo della prosperità, passi dalla felicità all'infelicità. Inoltre, dato che i sentimenti sorgono in modo tanto più forte, quanto più sono inattesi, Aristotele sostiene che la *metabasi* deve contenere l'elemento dell'imprevisto e del contrasto, quali la *peripezia* e il *riconoscimento*. La peripezia si ha quando il passaggio dalla felicità all'infelicità non avviene in modo graduale e tale che si possa prevedere, ma di colpo, contro ogni aspettativa. Invece, il riconoscimento è una trasformazione radicale nel rapporto fra due

personaggi, per cui l'amico si rivela nemico, e il nemico amico.

Anche nel film di Hitchcock, in seguito al rapimento del figlio, il dottore e sua moglie subiscono una *peripezia*, cioè precipitano improvvisamente dalla felicità all'infelicità. E anche in questo caso, come nelle tragedie greche, si verifica un *riconoscimento*, per cui coloro che sembravano amici si rivelano ostili, e ciò che doveva essere strumento di salvezza si trasforma in rovina. Infatti, il figlio dei McKenna è rapito da dei loro conoscenti, i coniugi Drayton, incontrati per la prima volta in Marocco, e che possiedono un aspetto da brave persone, apparentemente insospettabili. Il film, grazie a questi «classici» ingredienti narrativi, provoca nel pubblico *compassione* per la tragica sorte dei genitori, certamente non meritata, e *terrore*, perché la normalità delle condizioni di vita dei protagonisti favorisce

l'identificazione, cosicché lo spettatore è portato a provare la loro stessa paura. Fondamentale è il fatto che il dottor McKenna sia un uomo simile a noi, «che non ha qualità eccezionali di virtù o giustizia», e che «cade nell'infelicità non per cattiveria o per viltà, ma per un certo errore» (*Poetica*, XIII, 1453, a. 5-10). Nel film, l'«errore» imputabile al dottor McKenna è, in realtà, un «peccato di conoscenza», che egli commette involontariamente, scoprendo quello che doveva rimanere nascosto.

Va precisato, comunque, che, a differenza dei drammi analizzati da Aristotele, *L'uomo che sapeva troppo* termina con un lieto fine, e cioè con uno «scioglimento» positivo dell'intreccio, venendo incontro alle aspettative del grande pubblico che non ama i finali tragici. La conclusione del film è dunque più conforme ai canoni della «commedia» che a quelli della tragedia.

PER IL DIBATTITO

- *L'uomo che sapeva troppo* è un film di spionaggio che sembra seguire le regole della *Poetica* aristotelica. Quali elementi della struttura della tragedia greca sono reperibili nella pellicola di Hitchcock?